

la sicurezza non comporta la fine di queste provocazioni e di queste incursioni da parte nostra ci sarà un ripensamento».

Chi non mostra ripensamenti è il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu: «Israele – conferma il premier alla radio militare – risponderà colpo su colpo ad ogni azione criminale messa in atto da Gaza dai terroristi che ne detengono il controllo. Nessuno al mondo – avverte – potrà mai impedirci di esercitare il nostro diritto di difesa». Al tempo stesso, Netanyahu conferma la sua disponibilità ad un vertice a tre, con Abu Mazen e il presidente egiziano Hosni Mubarak, da tenere entro il mese di gennaio.

LE NUOVE COLONIE

Scettico in proposito appare Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp: «Netanyahu – dice Erekat a *l'Unità* – parla di vertici, ma intanto sul terreno prosegue la sua politi-

ALLARME MURO

La barriera sotterranea di acciaio, profonda 20 metri, che l'Egitto sta costruendo nel Sinai a ridosso della striscia di Gaza, ostacolerà il flusso delle acque impoverendo falde e pozzi.

ca unilaterale, quella dei fatti compiuti. La realtà – prosegue il dirigente palestinese – è che Israele continua a pianificare costruzioni a Gerusalemme Est e lo stesso avviene negli insediamenti in Cisgiordania. A Gaza prosegue il blocco totale. Su queste basi un vertice si trasformerebbe in un ennesimo fallimento».

Non meno pessimistica è la riflessione di Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, «colomba» palestinese: «Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti – dice Nusseibeh raggiunto telefonicamente da *l'Unità* – che solo un intervento deciso del presidente Obama potrebbe sbloccare la situazione. Ma Obama sembra oggi più impegnato a definire nuovi fronti di guerra che ad agire da leader di pace...».

Se così sarà, il 2010 si preannuncia come un anno di fuoco in Terra santa. E quel fuoco può far esplodere la polveriera mediorientale. ❖

**Miriam Celaya
QUI L'AVANA**

**Il re è nudo
Lo dice la violenza
contro i blogger**



Da mesi si ripete la violenza ufficiale contro i blogger: le violenze contro il giornalista Reinaldo Escobar e un nutrito gruppo di civili (tra loro, altri blogger, giornalisti e una delle coraggiose Dama de Blanco) sono il segno dell'impotenza del potere nel vano tentativo di impedire che la bloggosfera raggiunga altri media, come le radio, saltando da Internet alla strada. «Le strade sono dei rivoluzionari», ha detto uno di quei dinosauri a Eugenio Léal, mentre lo prendeva a pedate e lo trasciava a forza in commissariato. «Tu non hai la protezione di Obama», gli è stato detto, chiaro riferimento al post di Yoani Sánchez. I cosiddetti difensori della «rivoluzione cubana» usano la loro forza brutta contro la nostra richiesta di libertà.

Questa volta, il gruppo dei civili colpiti dal gruppuscolo di sbirri senza divisa è stato più numeroso. C'è stata anche più violenza: è chiaro che il timore sta crescendo forse in maniera proporzionale alla volontà dei blogger di continuare a esprimersi e di difendere il diritto a muoversi per la strada e in luoghi pubblici. Ai giornalisti stranieri non sono state ritirate le macchine né cancellati foto e video; grazie a questo il mondo ha potuto vedere l'identità occulta della dittatura e molti hanno solidarizzato con la vera Cuba, repressa e censurata, che non ha voce negli eventi di politica internazionale né ascolto dall'oligarchia guerriera nostrana più occupata ad erigere e lustrare i propri fastosi mausolei che a dirigere quest'Isola-nave condannata a naufragare.

Codardo il governo che, dietro il potere assoluto, nega i diritti dei suoi cittadini e li condanna a vivere nella povertà materiale e spirituale degli schiavi. Codardi i servili repressori che, dietro alla loro momentanea e fragile impunità, credono che i boia sempre saranno a salvo della giustizia. Codardi anche gli altri infelici - per fortuna, i meno numerosi - alleati occasionali del regime, che lanciano calunniose ingiurie contro la blogosfera alternativa cubana nel tentativo di sporcare il civismo e l'onestà di chi conta solo sul proprio sforzo, sul proprio talento e su questo straordinario tesoro, penosamente così scarso: la vergogna.

Traduzione di Leonardo Sacchetti



Il vulcano Nyiragongo minaccia i gorilla

Un'esplosione e una colata di lava. Così il vulcano congolese Nyiragongo ha annunciato la sua eruzione. Il vulcano è nel Virunga National Park del Congo, noto come parco dei gorilla, a 20 chilometri da Goma. C'è preoccupazione per i villaggi umani ma anche per l'habitat di una tribù di 40 gorilla di montagna che vivono sulle pendici del cono Myamuragira.

In pillole

BRASILE, OLTRE 100 MORTI PER LE ALLUVIONI DI CAPODANNO

Una valanga di terra e fango sovrastante ha travolto un resort e alcune ville ad Angra. Dalle macerie dell'hotel sono stati estratti finora 39 corpi. A Rio de Janeiro 57 morti nelle favelas, a San Paolo 23 morti nelle baraccopoli.

GERMANIA, EX DETENUTI OCCUPANO PRIGIONE DELLA STASI

L'ex carcere della polizia segreta comunista a Erfurt, nella Turingia è stata occupata da ex detenuti. Vogliono che la prigione sia un luogo di memoria, come già avvenuto a Berlino. Qui 5 mila persone sono state torturate tra il 1952 e il 1989.

FRANCIA, DRAMMA DELLA GELOSIA SUICIDA UCCIDE TRE FIGLIE

Un padre ha sgozzato le sue tre figlie di 5, 11 e 13 anni, prima di dare fuoco alla sua casa e di suicidarsi. La tragedia è avvenuta nella località di Haguenau, nell'Alsazia. L'uomo aveva scontato tre mesi per violenza e minacce all'ex moglie.

MSF: NO RIMPATRI DEI HMONG DALLA TAHILANDIA IN LAOS

Medici senza frontiere protesta per i rimpatri forzati dei Hmong. La Thailandia rifiuta di riconoscere come rifugiati i Hmong del campo di Huai Nam Khao. Msf chiede l'accesso ai campi e un'organizzazione internazionale sul diritto di asilo.